



Il sindacato globale dell'industria si mobilita fino a domenica per la libertà sindacale in Centro America

# Il sostegno di industriALL ai lavoratori del Messico

**D**a lunedì scorso fino domenica 24 febbraio, è in corso in tutto il mondo la campagna promossa da industriALL, il sindacato globale dell'industria, in solidarietà con i lavoratori del Messico.

Sono diversi anni che nella terza settimana di febbraio ci mobilitiamo per la libertà sindacale in Messico e la dignità del lavoro. La scelta della settimana ricorda l'omicidio industriale occorso il 19 febbraio 2006 nella miniera di Pasta de Conchos. Morirono 65 minatori. Cosa di per sé gravissima.

Ma la cosa che ancora oggi indigna le coscienze è che la proprietà, il Grupo México, non fece nulla per tentare di salvarli. Né si adoperò a recuperare i corpi. Al contrario. Per coprire le responsabilità del disastro fece esplodere i cunicoli nei quali si trovavano. Condannandoli due volte. La prima, per le condizioni con le quali lavoravano. La seconda, imprigionandoli per sempre nella miniera.

Tutto questo è accaduto con la complicità di settori istituzionali e governativi. German Larrea Velasco, proprietario del Grupo México è il 3° uomo più ricco nel suo paese e tra i primi cento nel mondo. In questi anni ha potuto godere di favori proporzionali alla sua ricchezza. E' una storia che si ripete, non solo in Messico.

Le azioni di mobilitazione e sensibilizzazione che i sindacati affiliati a industriALL hanno intrapreso aumentano le aspettative di cambiamento. Ci si aspetta dal nuovo Governo una discontinuità con il passato recente. L'avvio di una nuova fase di dialogo sociale e di rispetto delle libertà sindacali fondamentali. Il diritto di associazione e di contrattazione collettiva. Senza finzioni e impedimenti reali.

Le petizioni con migliaia di firme al nuovo presidente messicano Enrique Peña Nieto e le lettere consegnate dai diversi sindacati alle ambasciate del Messico in tutto il mondo chiedono che: si renda giustizia e si risarciscano i familiari dei 65 minatori morti in Pasta de Conchos nel 2006; si ponga fine all'uso dei "contratti di protezione" imposti dalle imprese; si deroghi alle leggi del lavoro peggiorative promulgate l'1 dicembre 2012; si riassumano gli attivisti sindacali licenziati illegalmente in diverse aziende come la Pkc, Vidriera de Potosí/Grupo Modelo, Honda, Calzado Sandak/Bata ecc.; si permettano subito elezioni sindacali libere alla Pkc, Excelon, Honda, Atento e Ténaris-Siderca.

E si intervenga in altre centinaia di aziende dei settori dell'auto, della siderurgia, del vetro, del calzaturiero, del tessile, dell'energia e del petrolio per non eludere più il diritto dei lavoratori a organizzarsi liberamente in sindacati autentici e a sviluppare un sistema di relazioni industriali basato sul dialogo sociale. E' ora che le autorità messicane rispettino e applichino le raccomandazioni del Comitato per la Libertà Sindacale dell'Ilo (International

labour organization). Cioè l'adozione di misure legislative finalizzate al contrasto delle pratiche anti-sindacali e contrarie alla negoziazione collettiva.

Il Messico, con un costo del lavoro ormai inferiore a quello della Cina, è candidato ad attrarre nuovi investimenti diretti dall'estero. Ma non possiamo permettere che continui a farlo negando il rispetto dei diritti fondamentali di lavoro. Soprattutto nelle "zone economiche speciali". Ad esempio la Finnwatch, una ong finlandese ha pubblicato a gennaio - in collaborazione con i sindacati - un rapporto sulla responsabilità sociale delle imprese. Nel rapporto si rivela che le imprese finlandesi in Messico restringono il diritto dei lavoratori a formare liberamente sindacati. In diversi casi violano i

diritti umani. In questo modo, le imprese agiscono contro i loro stessi codici di condotta.

Il caso più eclatante è quello della multinazionale di componentistica per l'auto, Pkc. La settimana prima di Natale ha licenziato 122 lavoratori, tra cui tutto il comitato sindacale dei mineros. La loro colpa? Aver fatto campagna per l'elezione di un sindacato indipendente nello stabilimento di Ciudad Acuña che occupa più di 5mila persone. In questi giorni sono già stati inviati più di 7mila messaggi elettronici alla direzione della finlandese Pkc, affinché i rappresentanti del comitato sindacale dei mineros e i lavoratori licenziati siano reintegrati in azienda.

La mobilitazione

internazionale sta producendo i primi risultati. Ci sono alcuni segnali in controtendenza. Dopo anni la settimana scorsa si sono riannodate le fila del negoziato tra il nuovo Governo e il Sindacato Messicano degli Elettrici (Sme, il sindacato democratico più antico del Messico). Su dieci sindacalisti arrestati, nove sono stati messi in libertà. Dopo 22 mesi di carcere.

Il sindacato Sme continua la sua lotta per la riammissione al lavoro di oltre 16mila lavoratori nell'azienda elettrica di Città del Messico, in base a una sentenza giuridica a suo

favore.

Il segretario generale, Martin Esparza, a questo proposito ha dichiarato (con una lucidità e saggezza dimenticata da certi dirigenti sindacali in Italia) che: "Il conflitto è politico e deve risolversi qui con il Governo. Sappiamo che non si risolverà per la via legale, ma per quella politica... E' un conflitto sociale che il Governo ha l'obbligo di risolvere, non c'è alternativa. La sentenza del Tribunale Supremo (del 30 gennaio) non risolve il conflitto. Questo è molto chiaro... e lo capiamo".

Ci si aspetta ora che il nuovo presidente Peña Nieto intervenga, anche, per favorire la soluzione dei conflitti sindacali nelle miniere Grupo México a Cananea, Sombrerete e Taxco. Allo stesso modo si spera in un suo intervento diretto per ottenere un rapido e sicuro ritorno in Messico del segretario generale dei mineros e membro del Comitato Esecutivo di IndustriALL, Napoleón

Gómez Urrutia. Ancora si trova in "esilio forzoso" in Canada, grazie alla solidarietà del sindacato nord-americano degli steelworkers. Tutte le false accuse costruite contro di lui, durante le presidenze di Fox e Calderón, si sono dimostrate infondate nei tribunali. Permangono le minacce. Per questo si intensifica la pressione internazionale verso il presidente Peña Nieto. Sit-in, incontri, lettere di petizione si stanno moltiplicando, in questi giorni, presso le ambasciate del Messico sparse per il mondo.

Gianni Alioti

(Ufficio Internazionale Fim-Cisl)



Gómez Urrutia avverte: occorre redistribuire ricchezza, anche in Europa, altrimenti si rischia la rivolta

## La riconciliazione, il cammino da seguire

*Pubbllichiamo alcuni stralci dell'articolo di Napoleón Gómez Urrutia, segretario generale del Sindacato Nazionale dei Lavoratori Minatori e Metallurgici del Messico (conosciuti come "los mineros"), pubblicato a gennaio sul quotidiano "La Jornada" nel quale propone una conciliazione nazionale basata sul dialogo e il rispetto.*

Il sindacato nazionale dei mineros ha dato il primo passo - mediante una riconciliazione basata nel dialogo e nel rispetto - conformemente alle profonde differenze che prevalgono in tutto il Messico nelle relazioni industriali tra imprenditori e lavoratori.

L'ha realizzato l'8 novembre del 2012, quando ha convocato - a Vancouver in Canada - le imprese del settore minerario, siderurgico e metalmeccanico ad un incontro, per esaminare lo stato di queste relazioni. A questa riunione hanno partecipato oltre 40 donne e uomini d'impresa, che insieme ai dirigenti sindacali e agli esperti hanno preso parte attivamente all'analisi dei temi sollevati. Va detto che il numero di aziende li rappresentate costituisce il nucleo maggioritario delle imprese di questi settori cruciali per l'economia del Messico. I risultati ottenuti da questo scambio sono stati molto positivi, nella comune percezione che il cammino, tanto per le imprese del settore come per i lavoratori, non può essere altro che la compren-

sione razionale, civile e costruttiva tra entrambi i fattori della produzione (capitale e lavoro), con pieno rispetto reciproco degli interessi di entrambe le parti. (...)

Con l'inizio del 2013, l'esempio costruttivo apportato dai lavoratori e imprenditori (...) risalta nel panorama economico e sociale del Messico. Vale ricordare che lo scopo di quella riunione era l'impegno a raggiungere certezza e stabilità nelle relazioni sindacali del proprio settore, così da contribuire allo sviluppo sostenibile del Messico, in conformità a principi di giustizia ed equità. Le donne e uomini che rappresentavano le imprese hanno risposto positivamente all'invito sindacale e hanno dimostrato con i loro interventi la determinata volontà di camminare nella stessa direzione dei lavoratori, ora che nel paese si aprono nuove prospettive politiche.

Qualcosa di equivalente, ma a più ampia dimensione, richiede il Messico (...) per la totalità delle relazioni industriali. Non c'è un'altra via per fare in modo che approcci come il "Patto per il Messico" siano fecondi e che i suoi propositi non restino al margine delle grandi decisioni di cambiamento che sono necessarie. Questa è la forma per abbandonare per sempre le improvvisazioni irresponsabili dei Governi del Partido Acción Nacional, che durante 12 anni hanno pervertito il vero sviluppo economico, sociale, politico e

legale del Messico (...).

Dall'incontro di Vancouver si è ratificato che la consultazione e l'accordo con tutti i settori sociali della nazione devono essere gli strumenti fondamentali di tutta la nuova politica di governo. (...) Il paese è avido di una politica reale che corregga i gravi squilibri e le disuguaglianze, sulla base di una consultazione permanente, responsabile, seria e profonda. (...) Né operai, né classi medie, né contadini, né indigeni, né studenti, né donne, né giovani devono essere esclusi. Che si smetta di privilegiare gli interessi di una minoranza arricchitasi all'ombra dei favori governativi e si dia inizio, realmente, a una politica giusta ed equa di redistribuzione della ricchezza. In Messico c'è fame e sete di giustizia.

Se non si interverrà così, il paese potrà aspettarsi solo prospettive come quelle che stanno vivendo alcune nazioni europee, dove si è dimenticato l'equilibrio sociale e l'equità tra tutti i suoi settori. Sono i casi più conosciuti della Grecia, Spagna, Italia, Portogallo, con tassi di disoccupazione totale che arrivano fino al 26% e al 56% tra i giovani, senza opportunità di studio o lavoro. In questa regione basta una lieve spinta per convertire la crisi in rivolta sociale.

(...) La riconciliazione sta al centro dei primi passi che il Governo deve fare. L'altra via è quella dello scontro sociale, politico e umano che conduce alle crisi continue.